

a cura di
Maria Redaelli
Assegnista di ricerca
presso il Dipartimento
di Filosofia e Beni Culturali
dell'Università Ca' Foscari
Venezia

Nomin Zezegmaa

ਓਂਗੋਦ (Ongod)

2025

in collaboration with Margilan
Crafts Development Centre
(Odiljon Okhunov, Javlonbek
Mukhtorov, Uzbekistan)

Commissioned by the Arts and
Culture Foundation of Uzbekistan,
for the inaugural Bukhara Biennial
2025

Photo by Adrien Dirand

Photo Courtesy of Adrien Dirand
and Art and Culture Development
Foundation

Nomin Zezegmaa (Berlino, 1992) esplora la relazione tra materia, gesto e memoria, intrecciando elementi della cultura mongola con pratiche artistiche contemporanee.

Per Nomin la tradizione non è una struttura immobile, ma uno spazio di trasformazione in cui corpi, voci e materiali diventano veicoli di memoria.

Attratta dalle pratiche ancestrali mongole e dal modo in cui la cosmologia influenza i processi artistici, Zezegmaa sviluppa le sue opere come cicli di creazione, distruzione e rinascita, dove ogni iterazione si fonde con la successiva generando continuità. Indaga le intersezioni tra pratica rituale ed ecologia, esplorando come l'arte del nostro tempo possa sostenere forme di conoscenza al tempo stesso antiche e future.

Alla prima Biennale di arte contemporanea di Bukhara (5 settembre-20 novembre 2025) ha presentato *ਓਂਗੋਦ* (Ongod), un'opera realizzata in loco con la collaborazione del Margilan Crafts Development Centre. Con i maestri tintori ha cercato la giusta sfumatura di blu: i fili di seta e cotone, tinti e intrecciati insieme a crini di cavallo mongolo (oltre 30 kg che l'artista stessa ha portato con sé dalla Mongolia), compongono il tessuto dell'installazione. Come tappa conclusiva del percorso, Zezegmaa ha intrecciato in solitudine dieci chilometri di fibra, in un gesto meditativo e di avvicinamento al risultato desiderato.

Le corde blu utilizzate provengono dalla performance in divenire *Хүүн Холбоос* (Khüün Kholboos), una riflessione sulle connessioni perdute e sullo scioglimento dei legami, simbolizzata da una treccia infinita. Il titolo, traducibile come 'cordone ombelicale', gioca con il termine *khönn kholbos* che significa 'nodo delle pecore', e si rifà a quello utilizzato tradizionalmente per legare insieme centinaia di animali: un nodo che può sciogliersi con un solo strattone, ma che al tempo stesso è indissolubile. Con questo richiamo, la performance riflette sui legami primordiali tra le montagne, le terre e gli spiriti percepiti come un filo vitale, fragile e potente allo stesso tempo.

La criniera di cavallo, elemento ricorrente nelle sue opere, è sempre raccolta da cavalli vivi. Zezegmaa non utilizza materiali di animali uccisi, in omaggio alla tradizione mongola che lavora ogni parte con rispetto. Tagliata durante i rituali primaverili, la criniera viene intrecciata in corde resistenti, strumenti essenziali per i pastori nomadi. Nel suo lavoro, questo materiale conserva una funzione pratica, ma si carica anche di un significato spirituale, richiamando il sulde, lo stendardo del guerriero mongolo, antenna che canalizza le forze cosmiche.

Nata e cresciuta a Berlino, Zezegmaa ha studiato e vissuto ad Amsterdam, ma oggi vive e lavora a Ulaanbaatar. Nel 2026 insegnereà in una scuola elementare della Mongolia rurale, condividendo la propria pratica artistica con i bambini e promuovendo educazione artistica e sostenibilità. Il programma includerà anche l'inglese e la scrittura creativa, per preservare la tradizione orale e stimolare l'immaginazione. Questa esperienza riflette il suo attuale interesse per il rapporto tra linguaggio, evoluzione materiale e radici ancestrali. Con *Writing Without Writing*, Zezegmaa esplora il gesto della scrittura come atto fisico e meditativo, riflettendo sulla cancellazione, durante l'era sovietica, della scrittura tradizionale mongol bičig. Le sette sculture di Ongod ne sono la manifestazione: simboli calligrafici monumentali di uno 'scrivere senza scrivere', in cui il linguaggio diventa materia e memoria. Per lei la memoria è ancora e soglia, punto di connessione con genealogie di creazione che esistono oltre la storia scritta. Nella cosmologia mongola il tempo è sferico: il passato vive nel presente e il futuro emerge come continuità. Così la memoria, nelle sue opere, è materia viva che muta e resiste, fondendo la tradizione con atti di reimmaginazione.

